

di GCA

Il 18 brumaio dei petrolieri



La casa brucia e chi dovrebbe chiamare i pompieri si diletta a discettare di riforme. In un anno le vendite di prodotti petroliferi sono crollate di oltre 5 milioni di tonnellate dopo averne perse quasi 3,5 nel 2008 e 2,8 nel 2007, in totale 11,4 milioni di tonnellate in tre anni, il 13% in meno.

Un vero e proprio uragano che sta creando problemi di sovracapacità e tagli dei margini in tutta la filiera del petrolio: dalle raffinerie, alle prese anche con il crollo delle esportazioni, ai depositi costieri, alla logistica, alla catena di distribuzione all'ingrosso e al dettaglio, ai punti vendita carburanti. Ancora non si vedono le conseguenze in termini di chiusure di impianti e tagli occupazionali, ma manca poco perché la capacità di resistenza degli operatori è messa ogni giorno a dura prova.

Nel caso delle raffinerie (15 per una capacità effettiva di circa 100 milioni di tonnellate), andati a vuoto i tentativi di vendere Cremona, Livorno e Pantano e dopo essere riusciti, in zona Cesarini, a vendere agli ungheresi Mantova e ai russi metà Priolo, per ora ci si è limitati a tagliare le lavorazioni meno remunerative, ad allungare i tempi delle manutenzioni o a fermare temporaneamente le lavorazioni, come a Gela e a Taranto, ma le situazioni di sofferenza si stanno moltiplicando con la prospettiva dolorosa di dover porre mano alla mobilità degli esuberanti e nei casi limite alla chiusura degli impianti. Nel caso dei depositi costieri, si supplisce in parte con il gpl, i biocarburanti e gli oli vegetali, ma intanto è venuto meno l'importante polmone di Italtipetroli a Civitavecchia.

Non sta meglio il mercato extra-rete, tra stretta creditizia, insolvenze dei clienti, tempi di pagamento sempre più allungati e vincoli non certo allentati nei confronti delle compagnie e del fisco, con conseguente crescita dell'esposizione finanziaria. Quanto ai punti vendita carburanti (circa 24.500 in base alle ultime stime Mse) la situazione è a dir poco paradossale: anziché diminuire di numero hanno ripreso a lievitare, favoriti dalla necessità delle raffinerie di collocare a qualunque costo sul mercato il loro surplus. Con conseguente taglio degli erogati medi, lievitazione dei costi unitari e pressione al ribasso sui prezzi alla pompa. A vantaggio solo dei cani sciolti: "pompe bianche" e Gdo. E con un generale deterioramento del servizio.

E il Governo che fa? Anziché convocare una riunione per discutere di questa preoccupante situazione e decidere quali provvedimenti adottare per affrontarla, onde evitare il peggio, riunisce ad uno stesso tavolo operatori e consumatori per discutere di come riuscire a ridurre di pochi centesimi i prezzi dei carburanti, rei di non essere in linea con una fantomatica media europea. Anziché cercare di alleviare in qualche modo gli oneri (anche fiscali e burocratici) che gravano pesantemente su tutti i protagonisti della filiera, si insiste nell'atteggiamento persecutorio che ha già portato due anni fa alla Robin Tax.

In una generale "presunzione di colpa" che accomuna Governo, Antitrust, Autorità per l'energia, Cncu. Minacciando, se gli operatori non si metteranno in riga, di passare alla fase due: l'attuazione della riforma del 18 dicembre, una sorta di 18 brumaio (per chi non la ricorda, la data del colpo di

Stato con cui Napoleone rovesciò il direttorio e si impadronì del potere in Francia).

Stupisce che tutti i partecipanti al tavolo abbiano accolto passivamente, chi più chi meno, questo grave diktat.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.